

22.07.2026

Chi parla di “muro tagliafuoco” non ha colto i segni dei tempi

Il primo ministro della Sassonia Michael Kretschmer parla di come gestire l'AfD, delle difficoltà di un governo di minoranza e della mancanza di slancio nelle riforme. Kretschmer non ha voluto esprimersi sulle dimissioni del capogruppo dell'Unione Jens Spahn e sulla ricerca di un successore.

Di Daniel Delhaes, Jan Hildebrand - Berlino



Il negoziatore Michael Kretschmer ha partecipato ai colloqui esplorativi per la formazione di una coalizione tra Unione e SPD in qualità di rappresentante dei Länder della Germania orientale. Ha fatto in modo che anche i Länder e i comuni ricevano 100 miliardi di euro dal fondo speciale. Kretschmer ha insistito affinché i Länder ottengano dallo Stato federale il rimborso dei costi sostenuti a livello locale a seguito delle nuove leggi federali.

Il primo ministro, originario di Görlitz, governa la Sassonia dal 2017. Dalle ultime elezioni regionali del 2024, il 51enne è costretto a guidare un governo con l'SPD senza maggioranza. L'ingegnere economico di formazione dipende dai voti della Sinistra e dei Verdi. Kretschmer è vicepresidente federale della CDU

Signor Ministro Presidente, da ormai un anno e mezzo lei governa in Sassonia senza una maggioranza propria. Quanto è difficile?

Ognuno deve fare fronte alla situazione in cui si trova. Del resto, in una democrazia bisogna sempre lottare per ottenere le maggioranze. Anche negli anni '90 Kurt Biedenkopf, pur disponendo di una maggioranza assoluta, dovette lavorare intensamente per convincere i deputati liberamente eletti del suo gruppo parlamentare.

Dal suo punto di vista non c'è alcuna differenza tra il dover convincere solo i propri alleati e il dover strappare l'approvazione per un progetto sia ai partiti di sinistra che a quelli di destra?

Non credo che ci sia una grande differenza. Dipende da qualcos'altro: dall'atteggiamento di fondo, dal fatto che ci si trovi di fronte a persone che vogliono qualcosa di positivo, se prevalga ciò che ci unisce, se viviamo in un'epoca in cui si vuole cambiare qualcosa o se invece è un'epoca di polarizzazione e ostruzionismo.

Ma non viviamo proprio in quest'epoca in cui la distruzione viene proclamata principio di successo per radunare gli insoddisfatti?

Da noi, nel Parlamento regionale della Sassonia, non ho questa sensazione. Percepisco la volontà di fare la differenza, di trovare un accordo. È molto rassicurante.

A giugno, l'AfD e il BSW hanno aiutato i Verdi a ottenere la maggioranza su una mozione, creando così non poco scompiglio. Non sembra proprio un modo costruttivo di governare. Ancora una volta: quanto è logorante non avere in mano le redini dell'azione?

È un'idea bizzarra. Viviamo in una democrazia con la separazione dei poteri. Ed è del tutto normale che ci siano posizioni diverse. Questo «governo senza compromessi» è un costrutto teorico. Con una propria maggioranza avreste almeno un accordo di coalizione che fornisce un orientamento al governo. Anche così manteniamo un buon rapporto di collaborazione.

Si riferisce al meccanismo di consultazione che avete introdotto?

Il meccanismo di consultazione si rivolge a tutti i gruppi parlamentari e a tutti i deputati. Ognuno ha la possibilità di esprimere la propria posizione. Tutti ricevono i documenti e le proposte di legge.

Anche l'AfD?

L'AfD è l'unico gruppo parlamentare che ha dichiarato fin dall'inizio: «Noi non partecipiamo». Vogliamo che questo governo fallisca. Un partito come l'AfD danneggia il Paese.

È giusto, in questo caso, parlare di un «muro tagliafuoco» dietro cui il partito possa nascondersi?

Chi parla ancora di muri tagliafuoco non ha colto i segni dei tempi. Dobbiamo parlare con chiunque voglia dialogare.

Ha un effetto disciplinante il fatto che lei parli ora con il BSW, poi con i Verdi e con l'SPD?

Il nostro Paese, la Repubblica Federale di Germania, è in declino da sette anni. Le imprese se ne vanno, i posti di lavoro scompaiono. Il Paese sta percorrendo una strada catastrofica che porta a enormi deficit in tutti i bilanci regionali. Ci troviamo in una situazione di emergenza di bilancio assoluta. Ciò richiede disciplina da parte di tutti. Deve essere ancora più amaro per voi dover finanziare cose che non condividete, ma che sono assolutamente necessarie per una maggioranza. Abbiamo bisogno del 50 per cento più un voto. Questo vale sia per un governo di maggioranza che per uno di minoranza. I processi di negoziazione sono il cuore della nostra democrazia. Emarginare, rimproverare, screditare le opinioni, come stiamo vedendo nella crisi dei rifugiati, durante la pandemia di Covid-19 o ora con la guerra in Ucraina e nella politica di protezione del clima, è l'esatto contrario. Dobbiamo imparare di nuovo a riconoscere le opinioni e gli interessi diversi come qualcosa di normale, di prezioso e, soprattutto, come qualcosa che dobbiamo rispettare.

Dove le manca concretamente questo?

Guardi la politica migratoria: ora vediamo tutto ciò che Alexander Dobrindt riesce a realizzare, cose che prima erano considerate giuridicamente discutibili. Ora, all'improvviso, è tutto possibile. È amaro. Prenda la guerra in Ucraina: per molto tempo chiunque invocasse la diplomazia era considerato pazzo. Ora vediamo che senza diplomazia non si va da nessuna parte. I primi ministri della Germania orientale collaborano strettamente.

A partire da settembre dovrà dialogare con un primo ministro dell'AfD della Sassonia-Anhalt?

Non ritengo che una discussione del genere abbia senso. Dovremmo dimostrare di prendere sul serio le persone e le loro preoccupazioni, agire di conseguenza e mostrare che il futuro è positivo e tutt'altro che cupo come altri vorrebbero farlo apparire. Lei stesso ha appena lamentato la crisi economica. Gli artigiani e i lavoratori autonomi sono incredibilmente frustrati perché la burocrazia e le tasse li stanno schiacciando. Ad oggi non si registra alcun miglioramento degno di nota nella riduzione della burocrazia. Non è possibile che 43 chilometri di binari da Lipsia a Chemnitz costino 1,3 miliardi di euro. Somme del genere sono assurde. Dobbiamo abbassare gli standard e smetterla di esigere compensazioni per ogni cosa. La gente deve finalmente vedere che qualcosa cambia. Per questo il governo federale deve finalmente dare una accelerata. Altrimenti, vedo nero per le prossime elezioni federali.

Ma la coalizione ha appena concordato di ridurre su larga scala gli obblighi di rendicontazione e documentazione e di accelerare le procedure. Non è forse un progresso?

Non si tratta solo degli obblighi di documentazione, ma della regolamentazione che sta alla base. La burocrazia e la mole di scartoffie sono l'eccesso visibile, la regolamentazione è il problema più profondo. Il punto centrale è: dobbiamo riportare la Germania e l'Europa a essere uno spazio di libertà.

A quale libertà si riferisce?

Prendiamo l'edilizia residenziale: abbiamo davvero bisogno di norme che rendano l'edilizia da noi così enormemente più costosa rispetto ad altri paesi? La coalizione sta comunque cercando di cambiare qualcosa: riduzione della burocrazia, riforma sanitaria, maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, riforma delle pensioni. Questo è positivo, ma non basta. Non è con i tagli nel settore sociale che riportiamo la Germania sulla strada della crescita. Né con nuovi debiti. E nemmeno con le sovvenzioni. La crescita nasce dalla libertà.

Allora i tagli all'indennità parentale, al sussidio per l'alloggio e al sistema sanitario sono sbagliati?

Adeguiamo le spese alle entrate. Stiamo attuando un risanamento passivo del Paese. In parte è necessario e giusto. Ma un risanamento passivo non porta alla crescita.

È burocrazia inutile se i lavoratori devono presentare un certificato medico fin dal primo giorno di malattia?

Io lo ritengo giusto. Per decenni abbiamo avuto un sistema in cui era necessario documentare la propria malattia. E così è anche in altri paesi europei. Ciò non significa che si debba andare dal medico il primo giorno. Ma bisogna dimostrare al proprio datore di lavoro: «Ero malato». Tuttavia, è proprio il certificato medico a partire dal primo giorno a causare ora molti problemi. I partner della coalizione dovrebbero riflettere ancora una volta attentamente su come strutturare la decisione in modo sensato. Ed è del tutto chiaro che l'idea originaria dell'Unione, quella di introdurre i giorni di carenza, sarebbe molto più efficace.

Il cancelliere federale Friedrich Merz afferma che la Germania debba tornare ad essere competitiva in termini di prezzi. Condivide questa diagnosi?

Assolutamente sì. Se si pone la competitività dei prezzi come priorità assoluta, da essa deriva tutto il resto: la riforma dei sistemi di previdenza sociale, la capacità di ripagare i debiti, gli investimenti in tecnologia e innovazione.

Cosa significa competitività in termini di prezzi: ridurre i costi accessori del lavoro, ridurre i costi energetici?

Assolutamente sì. I costi di produzione devono diminuire, la capacità innovativa deve aumentare. E le normative devono essere ridimensionate. Gran parte di queste regole proviene da Bruxelles.

Non sperava che Ursula von der Leyen potesse portare un po' di sollievo in questo senso?

L'attuale linea di Ursula von der Leyen non è al passo con i tempi. Dobbiamo ridimensionare e abolire norme e direttive.

Non sono forse le sfide geoeconomiche a mettere in difficoltà la Germania e l'Europa?

Proprio perché gli Stati Uniti si stanno isolando con i dazi e la Cina vende le proprie sovraccapacità a prezzi stracciati in Europa, vale quanto segue: abbiamo bisogno di un cambiamento politico. Ogni giorno che aspettiamo è un giorno perso. La CDU governa a Bruxelles, a Berlino, in molti Länder.

Chi impedisce questo cambiamento politico?

Nei Länder la situazione è vista con grande chiarezza. Lo dimostrano anche le decisioni della Conferenza dei ministri presidenti, ad esempio sull'uscita dai motori a combustione. Ma ci è voluto molto tempo prima che il governo federale chiedesse a Bruxelles una correzione – e poi, a mio avviso, si è trattato ancora una volta solo di una soluzione a metà. Abbiamo bisogno di una svolta decisiva.

La democrazia europea è ancora abbastanza veloce per affermarsi a livello globale?

Non vogliamo diventare come la Cina. E non vogliamo nemmeno diventare come l'America. Vogliamo e abbiamo bisogno di questa Europa. L'Europa è la più piccola entità che nel mondo venga ancora presa sul serio e che possa affermarsi contro altri sistemi economici. Se vogliamo mantenere il nostro benessere, abbiamo bisogno di un'Europa tecnologicamente forte, in cui valgano l'economia sociale di mercato e il merito. Dobbiamo comprendere che solo uniti possiamo far fronte a Stati Uniti e Cina.

A chi si riferisce?

Dobbiamo essere tutti pronti a stringere i ranghi. Se i lavoratori dell'industria automobilistica sono disposti a lavorare per alcuni anni 40 ore invece di 35, allora deve essere chiaro: il loro posto di lavoro è al sicuro. Si tratta di uno sforzo e non di un taglio alle prestazioni sociali. Lo stesso vale per la politica energetica. Se riduciamo le tasse sulle emissioni di CO₂ per abbassare i prezzi dell'elettricità, deve essere chiaro allo stesso tempo che le centrali a lignite verranno comunque chiuse entro le scadenze concordate. Rimaniamo fedeli alla protezione del clima, ma riduciamo i costi. Anche il conflitto con l'Iran grava sull'economia. I prezzi del carburante sono tornati a superare i due euro.

Come valuta la fine dello sconto sul carburante?

Far scadere lo sconto sul carburante proprio all'inizio delle vacanze estive non è una misura molto popolare. I costi gravano pesantemente sull'economia e sulle famiglie. La guerra in Iran ci mostra quanto poca influenza abbiano attualmente la Germania e l'Europa. È pericoloso, dobbiamo poter far valere i nostri interessi. Lo Stato federale sta accumulando un debito elevato, soprattutto per la difesa. Allo stesso tempo, bisogna risparmiare.

Come lo spiega ai cittadini?

Ha ragione: da un lato la gente vede le spese per l'Ucraina e per la difesa, e dall'altro mancano i fondi per strade, asili o campi sportivi. Per questo noi Länder abbiamo approvato la modifica della Costituzione

relativa al fondo speciale per gli investimenti solo perché abbiamo ricevuto 100 miliardi di euro destinati ai Länder e ai comuni. Ma bisogna essere onesti: questi fondi, di norma, non rappresentano investimenti aggiuntivi. Servono a compensare i tagli ai bilanci destinati agli investimenti. Ora i Länder hanno anche ottenuto che in futuro lo Stato federale si faccia carico in misura maggiore dei costi aggiuntivi derivanti dalle nuove leggi in materia di prestazioni.

Questo porterà i Länder a bloccare meno progetti?

L'accordo è un grande successo. Abbiamo istituito un nuovo sistema finanziario tra lo Stato federale e i Länder. Chi approva una legge deve pensare anche al suo finanziamento. Ancora più importante, però, è il patto per il futuro dei comuni. Il deficit annuale a livello comunale si attesta a circa 30 miliardi di euro. Ora abbiamo bisogno di un'offerta da parte dello Stato federale. Deve trattarsi di un importo nell'ordine di decine di miliardi. Ma sono pur sempre i Länder ad essere responsabili dei comuni. Per di più, lo Stato federale contrae 200 miliardi di euro di debito all'anno, mentre tutti i Länder messi insieme ne contraggono solo dieci miliardi. La nostra Costituzione stabilisce che le imposte vadano dove si svolgono i compiti. Se una legge federale comporta costi significativi per i comuni, allora è lo Stato federale a doverne garantire il finanziamento. In passato questo principio non è stato sufficientemente rispettato, motivo per cui la situazione dei comuni è ora così precaria. Per questo motivo lo Stato federale dovrà contribuire a trovare una soluzione.